

Lo Stemma di Castro

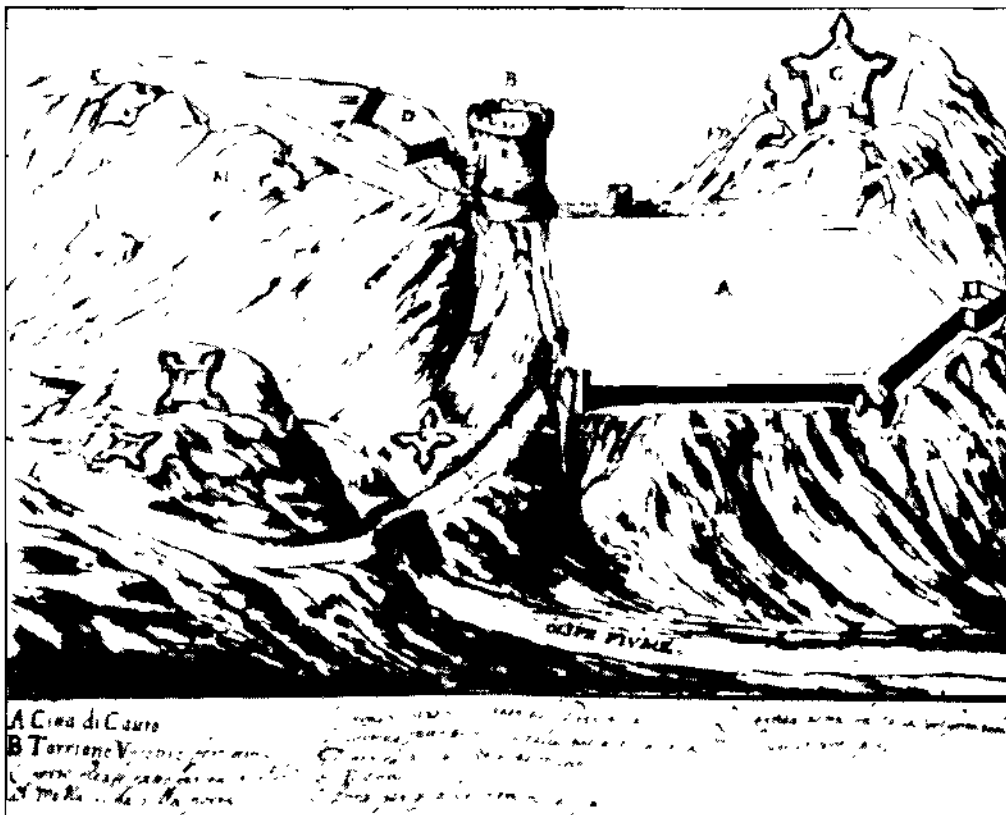
A trecent'anni dalla distruzione di Castro (1649) ricostruito l'emblema della città: un leone bianco rampante sormontato da tre gigli in campo azzurro. Non mancano testimonianze di diverse figurazioni forse usate nel « sigillo piccolo »

Sin dal Trecento, ma soprattutto dal Rinascimento, i monumenti, i palazzi, le mura e le porte delle città e dei borghi italiani vennero adornati dagli stemmi dei municipi e da quelli di famiglie nobili, di dignitari ecclesiastici o di semplici cittadini in qualche modo asurti a importanti cariche pubbliche.

Nasceva allora l'uso di riprodurre sugli stemmi le figure apparse dapprima sui sigilli, quindi sulle insegne e sui vessilli. Le città, in particolare, iniziarono ad avere un proprio stemma nel sec. XI, quando, tra-

montata l'epoca feudale, riuscirono a raggiungere una certa indipendenza e divenire comuni liberi.

Si registrò una fioritura di stemmi con richiami araldici dei più vari, dalle figurazioni semplici ricavate dall'ambiente a quelle più complesse che riflettevano anche aspetti e momenti delle vicende storiche della città. Così uno stemma nato con una sola figurazione, una torre, un leone, ecc., a poco a poco si arricchisce di altri elementi, quali l'emblema della famiglia dominante o quello di altre terre annesse.



Veduta inedita della città di Castro (Napoli, Archivio di Stato, Fondo Farnesiano, fascio 663, fig. 1).

Questo disegno, eseguito a penna, risale quasi con certezza alla Guerra di Castro (1641-1644) e venne redatto, probabilmente, a « memoria » per illustrare soprattutto le fortificazioni della città che qui appare — erroneamente — posta in posizione completamente ribaltata rispetto alla planimetria reale riscontrabile in sito e da un confronto con le numerose piante pubblicate soprattutto dalla H. Giess e da E. Polidori e M.G. Ramacci, negli studi citati nelle note all'articolo.

Da notare l'indicazione del nome del fiume posto ai piedi degli speroni tufacei di Castro e qui indicato come « OLPIE FIVME » quando si sa che il fiume è chiamato « OLPITA » o « OLPETA ».

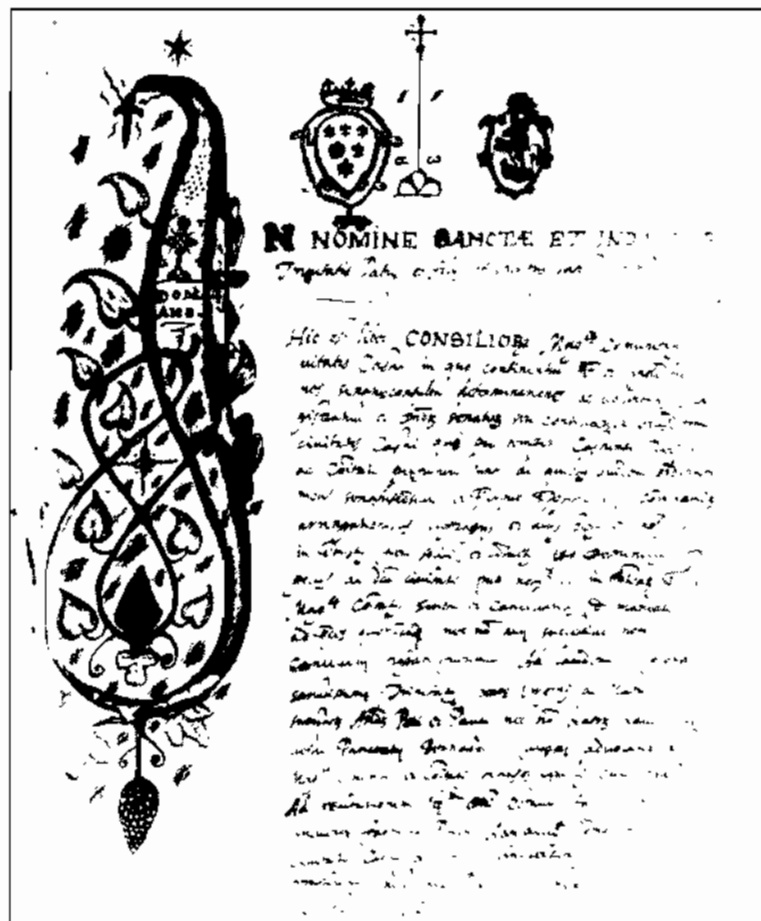
Questa breve premessa «araldica» serve per introdurre le presenti note sullo stemma di Castro (1), città vanto della famiglia Farnese e dell'omonimo Ducato, distrutta nel Settembre del 1649 per decisione di Innocenzo X (G. B. Pamphili) a seguito dell'uccisione del Vescovo, il barnabita mons. Cristoforo Giarda, non gradito a Ranuccio Farnese, che riteneva la nomina del prelado da parte pontificia una inaccettabile intrusione del papato sulle vicende politiche della città e del Ducato (2).

A monte dell'intera vicenda c'era già un contrasto insanabile a causa della quasi secolare morosità dei Farnese verso la Camera Apostolica, contrasto che, proprio pochi anni prima — nel 1641 —, aveva portato

alla nota guerra promossa da Urbano VIII (Maffeo Barberini) (3).

Di questa città restano oggi solo i ruderi coperti da una fitta coltre di arbusti e cespugli. Nel corso di recenti scavi (4) sono stati portati alla luce elementi di edifici pubblici e privati, alla cui realizzazione architettonica, tardo-rinascimentale, lavorò soprattutto Antonio da Sangallo, il giovane (5).

Proprio durante gli scavi sono stati rinvenuti molti stemmi in travertino, tutti peraltro raffiguranti le insegne della famiglia Farnese e del Ducato con i sei gigli, mentre non risulta recuperato alcuno stemma della città (6).



Archivio Storico Comunale di Valentano, registro Delliberazioni di Castro (1573-1595), f. 1 vergato dal Notaro Domenico Angeli, «scriba et cancellarius» della Comunità.

Vi sono disegnati gli stemmi della famiglia Farnese e della città di Castro.

(1) Fra le opere più interessanti che trattano di Castro e dell'omonimo ducato si segnalano: Annibali F., *Notizie storiche della Casa Farnese, della fu città di Castro...*, Montefiascone, tip. Seminario, 1817-8; Carabelli G., *Dei Farnese e del Ducato di Castro e Ronciglione*, Firenze, Le Monnier, 1865; Lanzi C., *Memorie storiche sulla regione castrense*, Roma, Menaglia, 1938; Stendardi E., *Memorie storiche della distrutta città di Castro*, Viterbo, Quatrini, 1959; Baffioni G., *Annibal Caro e la città di Castro*, Roma, Alma Roma, 1967; Polidori E., Ramacci M.G., *Fonti e documenti per la storia di Castro*, Sta in «Storia della città», I, 1976, pp. 69-99; Giess H., *Die Stadt Castro und die pläne von Antonio da Sangallo dem jüngerem (Teil I)*, sta in «Römisches Jahrbuch für Runstgeschichte», Roma, Bibliotheca Hertziana, 17/78, pp. 47-88; Filippi S., Lotti P.L., *Documenti sullo Stato di Castro*. Sta in «Storia della città», 7/1978, pp. 74-77.

(2) D'Onna Doldenigo G., *Cristoforo Giarda da Vespolate*, Torino, 1949. Brigante Colonna G., *Olimpia Pamphili*, Milano, Mondadori, 1941, pp. 98-115. Moroni G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, tip. Emiliana, 1840/61, vol. X, voce «Castro», p. 227. Chiomenti Vassalli D., *Donna Olimpia o del nepotismo del Seicento*, Milano, Mursia, 1979-1980, pp. 144-147.

(3) De Maria G., *La Guerra di Castro e la spedizione dei presidi*, Torino, 1898. Brezzi P., voce «Castro, guerra di...», in *Enciclopedia Cattolica*. Firenze, Sansoni, 1949, vol. III, pp. 1054-1055. Nasalli Rocca E., *I Farnese*, Milano, dall'Oglio, 1969, pp. 166-172.

(4) Le campagne di scavo si sono svolte nel 1961, sotto la direzione dell'ing. S. Tadolini, e nel 1967 a cura di un gruppo di studenti di architettura dell'Università di Roma (Mezzetti, Montuori, Onali, ecc.).

(5) Giovannoni G., *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, Tip. Regionale, 1959, vol. I, pp. 198-204. Pellegri M., *Castro, le sue rovine e l'opera del Sangallo*, sta in «Archivio Storico per le province parmensi», Vol. XXIX, 1977, pp. 361-389.

(6) Chi scrive, recatosi varie volte presso gli scavi, non ne ha mai avuta notizia né trova cenni nelle pubblicazioni seguenti che in qualche modo si sono interessati all'argomento: Tadolini S., *Una città ritrovata: Castro, costruita da Antonio da Sangallo*, Roma, Atti dell'Accademia Naz. di S. Luca, 1961; Mezzetti, Montuori, Onali, ecc., «La città di Castro», sta in: «Bollettino della Soc. Storica Maremmana», n. 23 - 1971, pp. 51-66; Aimò P., Clementi R., *Castro*, sta in «Archeologia», Roma, n. 4-5, 1973, pp. 25-40.

Benedetto Zucchi nell'inedita seconda versione della sua « *Informazione...* » sul Ducato di Castro, stesa nel 1638 e conservata presso la Biblioteca Vaticana (7) scrive: « *Castro... non si curò patir sacco, dishonori, e morte, per la Serenissima casa, che perciò nel circolo del sigillo del fortissimo leone, arme della Comunità di Castro, merito haverci impresso, circumcirca al detto sigillo, Castrum Civitas fidelis con li tre gigli azuri sopra il leone* » (8).

Il « *sacco, dishonori, e morte* » di cui parla lo Zucchi si riferiscono al saccheggio di Castro avvenuto nella notte del 28 Dicembre 1527 (9) ad opera di alcune decine di soldati corsi, agli ordini di Galeazzo Farnese, ai quali s'erano poi uniti gruppi di cittadini di Sorano, Pitigliano, Farnese, Tarquinia e Montalto di Castro. Anche questa volta si era giunti a un triste epilogo perché all'occupazione della città da parte di Pier Luigi Farnese, figlio del cardinale Alessandro che nel 1534 sarà eletto pontefice con il nome di Paolo III, s'era opposto Clemente VII (Giulio de' Medici) rifugiatosi ad Orvieto dopo il sacco di Roma (10).



Sigillo della città di Castro con leone rampante, gigli farnesiani e scritta circolare « *CASTRUM CIVITAS FIDELIS* » in un documento del 1570.

(7) Ms. Barb. Lat. 4844. La prima stesura è del 1630 e venne pubblicata, con ampie note, da F. Annibaldi nella II^a parte dell'op. cit., Cfr. Giess H., op. cit., p. 49.

(8) Foglio 25 v.

(9) Lanzi C., op. cit., p. 192 e segg.; Annibaldi F., op. cit., p. 41 (vol. I); Stendardi E., op. cit., p. 101.

(10) « ... In che modo venisse questa città in mano alla casa Farnese, dicono che il cardinal Alessandro Farnese che fu poi Papa Paolo III con artificio operò che i cittadini di Castro chiamassero per lor capitano P.L.F. in tempo che Louis de Borbon aveva saccheggiato Roma e papa Clemente VII si era ritirato

Di questi fatti ci fa una cronaca precisa e circostanziata Domenico Angeli (11) nel suo « *De deprædatione Castrensi, et suae patriae historia* » (12) stesa nel 1575. Lo stesso Angeli, Notaio in Castro (13), ci ha tramandato lo stemma della sua città nel volume manoscritto delle riforme di quella Comunità (1568-1583) (14) allorché svolgeva la pubblica funzione di « *scriba et cancellarius* » (15).

Pur se il disegno da lui realizzato non appare troppo ben riuscito a causa dell'inchiostro sparsosi sul foglio I del registro, lo stemma è chiaro e vi risulta rappresentato il leone ritto volto verso sinistra e sormontato dai tre gigli, così come descritto dallo Zucchi, a parte la mancanza, qui, del motto. nuto dopo il 1537, allorché Paolo III costituì il ducato di Castro confermandone il dominio a P. Luigi Farnese e suoi discendenti (16).

È probabile che l'aggiunta dei gigli farnesiani e del motto alla raffigurazione del leone — elemento ben compatibile per una città di parte guelfa — sia avvenuta dopo il 1537, allorché Paolo III costituì il ducato di Castro confermandone il dominio a P. Luigi Farnese e suoi discendenti (16).

La città di Castro andava fiera di appartenere a una famiglia che da « *bicocca da Zingari* » — come venne definita dal poeta Annibal Caro — (17) l'aveva praticamente fatta risorgere e resa più bella e accogliente. Mariano Ghezzi, originario di Sinalunga e medico in Castro, nel notissimo « *Breve discorso non men curioso, che bello sopra la salubrità dell'aria della Città di Castro...* » (18) così testimonia — nel linguaggio aulico del tempo — l'attaccamento della città ai Farnese: « ... [Castro] *povera invero di abitanti, ma ricca d'ogni comodo non conosciuto, desolata, ma a gran torto, deturpata per la rovina dell'edifitij; ma che, pur tra*

in Orvieto. Il Farnese entrò in Castro mostrando segni di dominio il che inteso dal papa vi mandò subito Ludovico Orsini con piena autorità perché fosse riconosciuto come ministro Pontificio da quel pubblico, non vi poté entrare nella città onde fu detto che fra Ludovico e P.L. passasse secreta intelligenza, il che odorato dal papa fece levar il comando all'Orsini e vi mandò Galeazzo Farnese il quale entrato di forza nella città fece fuggir P.L., la saccheggò e la pose di nuovo all'obbedienza della Sede Apostolica... », Roma, Archivio di Stato, *Relazione della città di Castro*, Camerale III, busta 613, vol. V.

Lanzi, op. cit., p. 195, scrive che a recuperare la città non fu Clemente VII, ma mons. Gabriele D'Ancona, Vescovo di Castro.

(11) Lotti T., *Domenico Angelo notaio in Castro*. In corso di pubblicazione presso la Società Archeologica Comense nel volume monografico a ricordo dell'Archeologo prof. Ferrante Rittatore Vonwiller.

(12) Lugduni Batavorum (Leida), Peter van der AA, 1720 ca.

(13) I cinque protocolli notarili degli atti da lui rogati sono conservati presso l'Archivio Notarile Mandamentale di Valentano.

(14) Il registro è conservato presso la Biblioteca Comunale di Valentano - Sez. Archivio Storico - colloc. H. 3 (Deliberazioni di Castro). Esiste pure il registro « *Capitula danni dati* » (1573-1595) iniziato dall'Angeli (coll. G. 1).

(15) L'ultima riunione del consiglio verbalizzata dall'Angeli è quella del 24 aprile 1569 (ff. XIX v e XX). Nella successiva seduta dell'8 maggio troviamo l'Angeli fra i consiglieri.

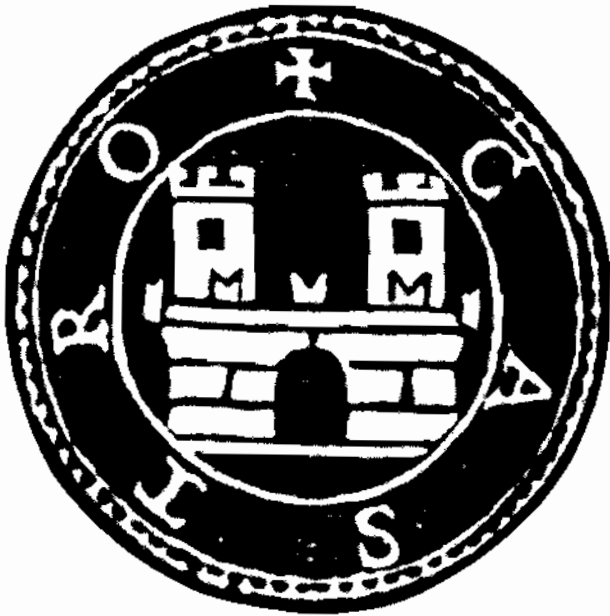
(16) La bolla *Videlicet immeriti* porta la data: 1537 prid. Cal. Nov. (Pastor L., *Storia dei Papi*, Roma, Desclée, 1914, vol. V, p. 210).

(17) Lettera a Mons. Claudio Tolomei da Castro, 21.7.1543. « *Delle lettere familiari del commendatore Annibal Caro...* », Padova, Comino, 1763, vol. I, p. 184.

(18) Ronciglione, Domenici, 1610, pp. 22-23.

le tenebre, e la bassezza sua, spera una volta per fermo quasi nuova Fenice resorgere a più sublime vita, e risplendere tra l'altra. E meritatamente. Vivendo lei sotto i felicissimi auspici della Serenissima Casa Farnese, a cui è stata mai sempre ancella, che di lei viene espresso titolo in argento, & oro CASTRUM CIVITAS FIDELIS... »

Un altro stemma significativo e sicuramente interessante è quello posto all'inizio della serie dei vescovi di Castro nell'opera « *Italia sacra* » di Ferdinando Ughelli (19), in quanto vi appare raffigurato un minuscolo leone nell'identica posizione di quello sopra descritto, sormontato da una stella a otto raggi, con due ramoscelli noderosi ai lati e posto sopra un cartiglio disposto a mo' di vaso, dove leggiamo: « ANTE DOCTRINA LABOR PARS MEA » (20).



Ancora una testimonianza sull'argomento troviamo in « *Una gita nell'Agro Vulcente* » di G. A. Donati (21), ove è scritto: « Lo stemma della città era un leone bianco in campo giallo gigliato ».

Sulla scorta delle fonti citate appare, quindi, esatto dire che lo stemma di Castro fosse costituito da un leone bianco, ritto, sormontato da tre gigli azzurri in campo oro.

Detto questo non pare si debba aggiungere altro su questo stemma, ma va registrata una circostanza almeno strana.

Nel 1959 il sac. Eraclio Stendardi, nel pubblicare le « *Memorie storiche della distrutta città di Castro* » (22), faceva stampare sul piatto anteriore della copertina un sigillo rotondo raffigurante un fortino merlato con porta centrale e due torrette sovrastanti con la scritta circolare « † CASTRO », senza indicare nel testo o in altra parte dell'opera se il disegno usato fosse stato tratto da un qualche documento o pubblicazione, ovvero fosse solo un semplice abbellimento grafico.

Oggi sappiamo, invece, che lo Stendardi aveva tratto il disegno dall'opera « *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* » di G. A. Zanetti (23), ma, avendolo avuto soltanto quando il libro era già stampato e mancante della sola copertina, non aveva avuto l'opportunità né di citarne la fonte né, soprattutto, di farci sapere il proprio parere circa la sua attendibilità (24).

Tondo impresso sulla copertina dell'opera « *Memorie storiche della distrutta città di Castro* », di E. Stendardi. Venne ripreso dal volume « *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* » di G.A. Zanetti stampato a Bologna nel 1789.

Nel libro dello Zanetti, dopo un breve excursus storico sulla città, è scritto: « ... Col tempo v'aggiunse [P. Luigi Farnese] le fortificazioni, tanto che lo ridusse [Castro] in forma di città, e tale appunto a noi che dimostra il seguente Sigillo inciso probabilmente poco dopo [al 1543] che si conserva nel Museo di S. Salvatore di Bologna... ».

Poteva avere un senso quest'ultima rappresentazione dello stemma di Castro completamente in antitesi a quello da noi sopra illustrato? Lo stesso sigillo del Museo di S. Salvatore di Bologna non poteva essere frutto di una raffigurazione fantasiosa elaborata sul nome Castro (25), quand'anche si osservi che i merli ivi disegnati hanno la classica forma a coda di rondine proprio delle città ghibelline?

(19) Venezia, Coleti, 1717, tomo I, col. 578.

(20) L'iscrizione sul cartiglio è riportata integralmente. Secondo noi è evidente l'omissione dei segni di abbreviazione per *doctrinam* e *laboris* per cui potremmo leggere: *Ante doctrinam pars mea laboris* (Prima della cultura la mia parte di lavoro). Sullo stemma figurano pure le lettere « A » e « S », ma sono state ritenute le iniziali del nome e cognome dell'incisore.

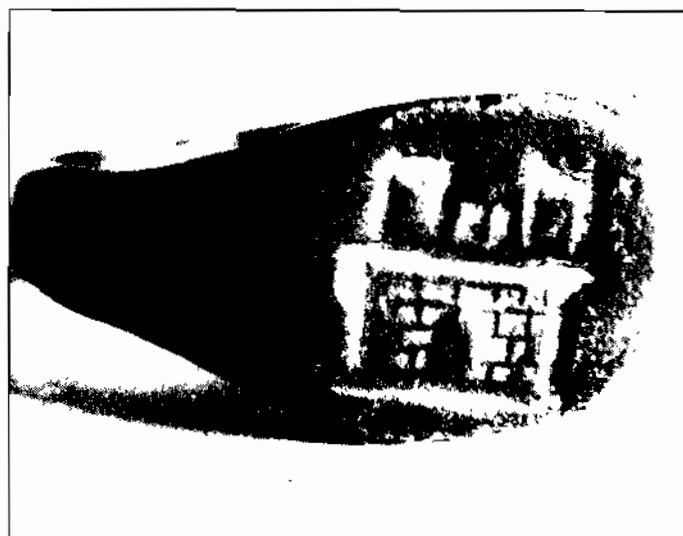
(21) Pisa, tip. Nistri, 1909. Nota a p. 24. Purtroppo non è citata la fonte ove il Donati ha rilevato la notizia. Da altra informazione poco attendibile, della quale ignoriamo la fonte, viene pure riferito che al posto del leone vi fosse un « drago alato diritto in campo bianco ».

(22) op. cit., vedi nota 1.

(23) Bologna, Stamp. Lelio dalla Volpe, 1789, tomo V, p. 358.

(24) Debbo la segnalazione al sig. Turiddo Lotti, nipote dello Stendardi, appassionato cultore delle memorie di Castro, autore dell'interessante studio: « *Castro e il suo territorio* » apparso in « *Studi Etruschi* » XV, 1941, pp. 299-305.

(25) « *Vogliono alcuni che Castro, nei primordi del Medioevo si chiamasse Castrimonium, vale a dire fortezza o castello forte...* », Lanzi C., op. cit., p. 188.



Anello-sigillo ritrovato a Valentano. Sul castone visibile il castelletto simile a quello del tondo di G.A. Zanetti.

È probabile. Seppure dobbiamo riferire del causale ritrovamento a Valentano ⁽²⁶⁾, il paese che sostituì Castro quale capoluogo del Ducato dopo il 1649, di un anello-sigillo, ove, a parte la mancanza della scritta « † CASTRO », risulta raffigurato il fortino con porta e torrette praticamente identico a quello riportato dallo Zanetti e ripreso dallo Stendardi.

L'anello-sigillo, fuso in una lega apparentemente composta da ottone-bronzo, ha un peso di otto grammi, un diametro — all'interno — di mm. 23 e il disegno del forte è compreso in poco meno di un centimetro quadrato (mm. 10x9).

Date le sue dimensioni appare difficile che quest'ultimo sia un sigillo appartenuto a una città e pure la raffigurazione del castelletto è piuttosto comune anche nei « signa » notarili, anche se potremmo supporre — non senza fondamento — che si tratti del cosiddetto sigillo « piccolo » di Castro, quello segreto. Ma a questo proposito mancano sinora riscontri in documenti d'archivio ⁽²⁷⁾.

⁽²⁶⁾ Il ritrovamento risale al 1960 ca. ed è stato effettuato nel corso di scavi per le fondazioni di un palazzo a ridosso del borgo antico, nelle vicinanze della Porta Magenta.

⁽²⁷⁾ Appaiono particolarmente interessanti alcune considerazioni sul rapporto stemma/sigillo di Duprè Theseider E., *Sugli stemmi delle città comunali italiane* (apparso su « La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche », Firenze, Olschki, 1966), pp. 339/340:

« In quale relazione sta lo stemma con il sigillo, il più vero contrassegno e specifico mezzo d'individuazione e autenticazione degli atti ufficiali della città? »

Indubbiamente ambedue sono espressione di una medesima coscienza cittadina: attraverso sia l'uno sia l'altro la comunità parla, si presenta, si afferma. Ma fra i due signa sussiste una certa differenza, sia nei riguardi formali, sia nei modi stessi della « dichiarazione ». Formalmente il sigillo non si presenta secondo le formule dello stile araldico, almeno nei tempi più antichi, che più tardi (ma non prima del XIV secolo) vi entrerà e vi dominerà lo stemma, che poi non si disgiungerà più dal sigillo. Anche nell'impronta di esso troviamo rappresentata simbolicamente la città, ma secondo particolari schemi espressivi, che gli studiosi di sfragistica hanno più volte analizzati. Frequente la figura del santo protettore; più spesso ancora una sorta di sintesi visiva della città, ridotta ad alcuni elementi essenziali, come specialmente la cinta muraria, con le sue torri e le porte, oltre la quale svettano solitamente alcuni edifici.

Per concludere diremo che lo stemma di Castro è poco noto oggi e certamente meno lo è stato in passato, se il pittore che agli inizi di questo secolo ha dipinto la sala degli stemmi dei paesi dell'ex Ducato nel palazzo municipale di Valentano, non ha saputo o potuto far altro che disegnare, per quello di Castro, i sei gigli farnesiani d'oro addirittura in campo rosso, quando nello stemma originario della famiglia Farnese abbiamo i gigli azzurri in campo d'oro e talvolta « d'azzurro ai sei gigli d'oro » ⁽²⁸⁾.

Le vicende d'una città e di una famiglia non sono mai state così negativamente legate come è avvenuto per Castro e i Farnese. In un bagno di sangue era finito, nel 1527, il primo mal riuscito tentativo di Pier Luigi Farnese di porsi quale signore della città e con la distruzione della stessa città si era concluso, nel 1649, l'ultimo atto d'una vicenda oscura e ancora oggi incomprensibile per l'atteggiamento irresponsabile dei Farnese e quello non meno censurabile di Innocenzo X.

Castro pagava con la distruzione colpe non sue e i suoi cittadini, dispersi nei paesi circostanti, sarebbero tornati alle rovine della città per trovarvi in piedi una sola colonna marmorea con la scritta lapidaria « *Qui fu Castro* ».

ROMUALDO LUZI

« Quanto alla tesi che lo stemma, oltre ad esser seriore rispetto al sigillo, sia anche da esso derivato, non credo che possa reggersi, se non in quel numero ridotto di casi in cui lo stemma mostra una delle più frequenti « figure da suggello », la cinta muraria. Ma, per il resto, è facile osservare che tanto la forma quanto il significato della figurazione sono diversi nell'uno e nell'altro simbolo. Firenze adotta come suo sigillo « grande » la figura dell'Ercole che strozza il leone Nemeo, laddove noi ci attenderemo che per questo uso, il più ufficiale ed il più solenne, si adoperasse l'insegna del giglio, che appare invece usata per il sigillo « piccolo » del Comune, quello segreto. »

⁽²⁸⁾ Nasalli Rocca E., op. cit., p. 299 e segg.; Ghezzi M., op. cit., pp. 2-3: « ... E se bene quando piacque all'Immortale IDDIO di farli gratia, [a Castro] che cadesse sotto la Protezione, & felicissimo Dominio de i GIGLI AZZURRI... ».